

www.MARCHIGIANI & UMBRI

DI MILANO E LOMBARDIA

Periodico trimestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno 8° Numero 2 - Novembre 2011 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita Sede Legale: C.so Buenos Aires, 52 - 201 24 Milano. • Redazione: Via Stendhal, 19 - 201 44 Milano • Aut. Trib. Milano n°61 3 del 28.09.1999

Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



IN QUESTO NUMERO

- Editoriale
- Perugino "il divin pictore"
- Il Natale dei Poeti
- Il Presepe nella tradizione
- L'albero di Natale ieri e oggi

- La notte della Befana
- Le Marche e il Congresso Eucaristico
- Salute e bellezza: i tuoi denti
- Mostre a Milano: Artemisia Gentileschi
- La cucina dei giorni di festa

Editoriale

di Vanny Terenzi

Questo nuovo numero del nostro aiornale, ormai definitivamente assurto a pubblicazione semestrale dopo il suo apprezzato rinnovamento, arriverà ai nostri lettori all'approssimarsi del mese di dicembre. Per l'usuale avvicendamento, il privilegio di avere dedicata la copertina, auesta volta tocca all'Umbria: quale migliore ragione per parlare del Natale alle porte, con le sue tradizioni religiose, storiche e culturali, che la verde Umbria. intrisa di spiritualità, ancora oggi offre agli occhi del mondo? Ed ecco allora che protagonista della "prima pagina" diventa un artista di grande fama, umbro doc, tra i più apprezzati e autorevoli Maestri del Rinascimento: quel Pietro Vannucci, detto il Perugino, autore di una magnifica "Adorazione dei Magi", conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia . Una sintesi perfetta tra il personaggio, illustre figlio della Regione, e l'argomento centrale del magazine, che vuole sottolineare l'importanza del Natale proprio nei luoghi dove Francesco creò il Presepio vivente di Greccio - tradizione viva ancora ai giorni nostri - e dove si celebra l'albero di Natale più arande del mondo, un vero primato da Guinness che spetta alla città di Gubbio.

Ma questo numero sarà l'occasione anche per raccontare delle iniziative svolte lungo tutto l'arco dell'anno, che hanno riscosso il plauso e la grande partecipazione dei nostri soci e simpatizzanti, e ci darà inoltre l'opportunità di spaziare, come di consueto, su temi di grande interesse: dalle manifestazioni culturali e artistiche alla salute. dalla letteratura alla cucina, intesa anch'essa come testimonianza delle più autentiche tradizioni socio-culturali.

E da ultimo, con le parole di Madre Teresa di Calcutta, vorrei trasmettere a tutti i nostri lettori un messaggio che mi ha particolarmente colpito : E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. E' Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro. E' Natale ogni volta che speri con quelli che di-

Buon Natale a tutti, di cuore!

DIRETTORE RESPONSABILE: Vanny Terenzi vanny@marchigianieumbri.info

REDAZIONE:

Edda Bartolucci, Anna Maria Broggi, Mimma Esposito, Antonello Madau Diaz, Fiorella Morici, Anna Canepa

PROPRIETA: Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

HANNO COLLABORATO: Restituta Castellaccio. Lino Mancini. le foto di Perugia di pagina 9 e 13 sono di Lina Burato.

> COMPOSIZIONE e STAMPA: Grafic Art snc 20077 Melegnano (Mi) - max@incornice.com

Tutte le collaborazioni sono gratuite Pubblicità non superiore al 45%

Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999 Sede legale: C.so Buenos Aires, 52 - 201 24 Milano Redazione: Via Stendhal, 19 - 201 44 Milano

Per la pubblicità: 335/81 32684 v.terenzi@novaconsul.net - segreteria@marchigianieumbri.info Sito: www.marchigianieumbri.info

LA MARCIA PER LA PACE PERUGIA-ASSISI

Si è ripetuta anche quest'anno, a cinquant'anni ed un giorno dal 24 settembre 1961 in cui si effettuò per la prima volta, organizzata da Aldo Capitini, la Marcia per la Pace

Si è svolta il 25 settembre 2011 la marcia "Per la pace e la fratellanza tra i popoli" da Perugia ad Assisi: 24 km, sei ore di cammino la stessa bandiera della pace della

oeruq

prima edizione, con i sette colori dell'arcobaleno disposti orizzontale. dai più freddi più caldi, come unico emblema. Viene naturale chie-

dersi: perché proprio in questo minuscolo fazzoletto di terra si celebra un avvenimento di tale portata, famoso in tutto il mondo, che riceve l'adesione di tante personalità in ambito nazionale ed internazionale? E la risposta non può, ancora una volta, non riferirsi alla terra del Santo di Assisi, alla sua dottrina dell'amore e della fratellanza, non solo tra ali uomini, ma tra tutti ali elementi del creato, animali e terra e acqua e vento, come recita nel suo famoso "Cantico delle Creature". Assisi rappresenta ancora oggi, agli occhi del mondo, il centro da cui si irradia l'idea della pace e della nonviolenza,

per una società più libera e mi-

L'art.1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo re-"Tutti gli esseri umani

> beri uquali in dignità e di-Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso altri in spirito di fra-

nascono li-

tellanza":

ecco, la marcia vuol significare proprio questo: riscoprire la nostra umanità, riconoscere i diritti dei più poveri e dei più deboli. battersi contro la povertà e le diseguaglianze sociali, difendere il pluralismo, ripudiare davvero la querra e la sua preparazione. Dalla terra di San Francesco parte, verso il mondo tutto, un messaggio forte per rimettere al centro della nostra società i valori della nonviolenza, della giustizia, della pace, dei diritti umani e della speranza, secondo la testimonianza della vita e delle opere del Poverello di As-



ovaconsul s.a.s.

Agenzia di vendita di pitture anticorrosive speciali, per i marchi JOTUN e TI.PI.CI.

Consulenze tecniche per problematiche connesse alla protezione anticorrosiva dell'acciaio strutturale

Tel./fax 02.4238596 - e-mail: info@novaconsul.net www.novaconsul.net

COME E' BELLO STARE INSIEME

Ecco alcuni tra gli eventi organizzati dalla nostra Associazione per offrire a tutti, soci e simpatizzanti, l'occasione per trascorrere piacevolmente qualche ora insieme.

in questo ultimo anno, a partire dal "Concerto per Gianni" in ricordo del nostro indimentitesoriere, alla Mostra di Antonio De Paolis "Aforismi e poesie per immagini", allestita presso la Galleria

d'Arte Rosetum.

Desideriamo ricordare inoltre due momenti istituzionali particolarmente felici, come la cena di Natale, nel Ristorante Canne al Vento di Milano, deliziosamente intrattenuti anche dall' accompagnamento del Gruppo Orchestrale "I Lughi Lughi Lu" e il pranzo ormai entrato nella nostra tradizione della Domenica delle Palme, in cui abbiamo gustato insieme alcune specialità marchigiane, come la mitica "Pizza di formaggio".

Non possiamo certamente elencare tutte le manifestazioni organizzate direttamente o indirettamente dalla nostra Associazione, ma ne ricordiamo in par

ticolare alcune, come la simpatica gita a Pandino, effettuata in una splendida giornata di maggio, diver-

Numerosi e importanti ali eventi or- tente e culturalmente molto valida. Il nel fatto che fu completamente de-

ganizzati dalla nostra Associazione Castello di Pandino, infatti, è il me- corato in ogni suo spazio, fin nelle

























glio conservato tra tutte le costruzioni viscontee del XV secolo. La particolarità più importante consiste

stalle, che oggi sono diventate biblioteca: un vero gioiello che meriterebbe maggiore attenzione!

Grande successo ha ottenuto il concerto "Saluto all'estate", organizzato il 12 giugno presso l'Auditorium di Corso di Porta Vigentina, con artisti di prim'ordine, come il Maestro Marino Nahon al pianoforte e la soprano Joo Cho: ha magistralmente presentato la serata, con la sua ben nota professionalità, Maria Brivio. Per questo evento vogliamo ringraziare di cuore il Maestro Antonello Madau Diaz, nostro amato Vice Presidente, per l'impegno profuso nella sua organizzazione.

Alla ripresa autunnale delle attività abbiamo già ascoltato l'interessante conferenza "Figure femminili del Risoraimento", tenuta a Palazzo Cusani il 10 ottobre dalla Prof.ssa Maria Dicorato, che ha concluso idealmente il discorso al femminile che avevamo iniziato con il numero di maggio del nostro magazine.

Una straordinaria occasione per stare insieme è stata infine "Il buffet in tram ", l'ultimo degli eventi in ordine di tempo: abbiamo festeggiato attraverso le vie della città in tanti, perché l'iniziativa è stata accolta con un entusiasmo eccezionale, godendo di una Milano by night incredibilmente piena di fascino, attraversata da Lambrate ai Navigli, mentre a bordo si brindava anche al sessantesimo compleanno di un nostro socio.

Tante dunque sono state le iniziative portate avanti dalla nostra Associazione, per le quali abbiamo sempre avuto un'ottima partecipazione di soci e simpatizzanti, che sperimentano con gioia "come è bello stare insieme!....

Sostieni la nostra associazione

La nostra Associazione da parecchi anni svolge la sua funzione di aggregazione, di promozione e di scambio, favorendo la crescita di amicizia e di simpatia tra Marchigiani-Umbri e non.

Numerose sono le iniziative agevolate alla quali potrai

partecipare iscrivendoti e dando il tuo contributo personale; inoltre riceverai regolarmente il nostro nuovo "magazine". Potrai versare la quota associativa di 50 euro direttamente a mezzo bonifico bancario sul c/c intestato a:

Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia



c/c n° 4495811 presso UnicreditBanca ag. 31 IBAN: IT05G0200801631000004495811 segreteria@marchigianieumbri.info 02.29404022 - 02.4238596 - 335.81 32684



IL NATALE DEI POETI

di Anna Maria Broggi

Il tema del Natale è stato trattato molto spesso nella letteratura, soprattutto dai poeti. Alcuni hanno accentuato il valore religioso del Natale, altri invece hanno visto in questa festa soprattutto il frutto di una tradizione.

Al primo gruppo appartiene Alessandro Manzoni con "Il Natale" che fa parte degli "Inni sacri". Per l'autore dei Promessi Sposi Cristo, il Dio fatto uomo, viene sulla terra per riscattare l'umanità dal peccato originale e ripristinare l'alleanza Dio - Uomo che era stata infranta.

"Non ho voglia di tuffarmi / in un gomitolo di strade / ho tanta stanchezza sulle spalle / lasciatemi così come una / cosa posata in un / angolo e dimenticata....: sono i versi della lirica "Natale" di **Giu**seppe Ungaretti, decisamente di carattere più intimistico, che l'autore scrisse a Napoli nel dicembre 1916. durante una licenza dal fronte. C'è in questa poesia un senso di rinuncia e di tragico abbandono e, di contro, il bisogno di un calore umano che faccia dimenticare il freddo della trincea. In questa lirica Ungaretti riesce con eccezionale forza di sintesi a rappresentare in pochissimi versi il senso di solitudine che pervade tanta parte della sua produzione.

Anche un poeta lontano da esperienze religiose come Gabriele D'Annunzio ha sentito il fascino del Natale e nella poesia "Re Magi" ci trasmette tutta la sua meraviglia, quasi fanciullesca, nella descrizione non tanto del Sacro Bambino e della Madre, ma nel ritratto dei misteriosi Re Magi, con i loro doni preziosi, e i "biondi angeli in coro", e la "luce vermiglia / risplende nella pia / notte e si spande via / per miglia e miglia....

l temi "sociali"

Il tema della pace disattesa fra

gli uomini è ancora l'argomento principale della lirica "Natale" di Salvatore Quasimodo, che, dopo una descrizione quasi minuta di un Presepe, in cui non manca nessuna delle tradizionali figurine scolpite nel legno, passa all'amara considerazione che, sebbene il Presepe e il Na-

("E' Natale") il Natale si estende alla vita di tutti i giorni e diventa dottrina: ella ci ricorda infatti che è Natale tutte le volte che noi siamo vicini ai deboli e agli oppressi.

Gianni Rodari, celebre autore di filastrocche, in "Il magico Natale" immagina di essere un / ch parla sol d'argali e scurpaciat / nisciun ha vist 'na v-chietta mesta.../ che sola sola...artorna al p-nsiunat! Il dramma della solitudine, soprattutto delle persone anziane: un tema che diventa più drammatico con il passare del tempo e che il Natale acuisce, soprattutto da quando è di-

> ventato festa del consumismo ed ha quasi dimenticato i sentimenti di carità e di amore che dovrebbero essere alle sue radici.

Il Natale in teatro

Anche il Teatro ha trattato spesso il tema del Natale: basti citare, per tutte, la famosa commedia di **Eduardo Di Filippo** "Natale in casa Cupiello".

Luca Cupiello, il protagonista della commedia, è un uomo ingenuo, che vive in un mondo tutto suo. La sua più grande preoccupazione è quella di terminare il presepio per il giorno di Natale e nessuno può distoglierlo da questo impegno. La moglie, i figli, il fra-

tello mantengono Luca all'oscuro di quanto succede in casa, delle travagliate storie personali e amorose dei figli e quando si spezzerà il fragile velo che lo protegge, Luca si troverà di fronte alla spietata realtà di una famiglia molto lontana dai suoi modelli. Ormai in preda a gravi difficoltà motorie e verbali e a incredibili allucinazioni, si avvicina momento della morte illudendosi che il mondo sia quello che egli aveva sempre creduto che fosse e la sua ultima domanda al fialio, in punto di morte, sarà proprio "Te piace 'o presebbio?" ... e questa volta Tommasino non ha il coraggio di rispondergli di



tale debbano essere simboli e portatori di pace, essa non è ancora arrivata nel cuore dell'uomo "...ma non v'è pace nel cuore dell'uomo / anche con Cristo e sono venti secoli / il fratello si scaglia sul fratello.../ Sono parole di grande tragicità, considerazioni purtroppo ancora attuali della condizione umana e sociale.

Umberto Saba nella sua lirica "A Gesù Bambino" sottolinea l'insegnamento di Cristo che tutti gli uomini sono uguali: l'unica cosa che ci distingue è la bontà, dono elargito ai poveri e ai ricchi. Perciò egli prega Gesù perché possa esercitare e diffondere questo dono.

Per Madre Teresa di Calcutta

mago e di far spuntare un albero carico di doni in ogni casa e in ogni via della città. Però purtroppo egli non è un mago e non può regalare che auguri!

Il Natale in vernacolo

In un giornale dell' Associazione dei Marchigiani e Umbri, poi, non si può certo dimenticare chi, come Edda Baioni lacussi, esprime in dialetto senigalliese le sue riflessioni sul Natale. In "Tristezza a Natal" l'autrice descrive la frenesia dal Natale, le vetrine piene di merce, la gente che parla di regali e di scorpacciate e non si accorge di una povera vecchietta che ritorna tutta sola al pensionato.: "N-tra mezz a st via vai d'gent in festa

La notte della BEFANA

Racconto di Lino Mancini

Nei miei ricordi di bambino la Notte della Befana è sempre stata la notte più importante dell'anno, in cui con trepidazione e timore aspettavo che la vecchina, nel silenzio della grande casa dove abitavo con la mia famiglia, venisse a portare quei doni che mia sorella ed io sognavamo per tutto un anno. Sotto le feste di Natale e di fine anno, ci trasferivamo dalla città di mare dove si abitava abitualmente alla casa in collina, che era stata per secoli il nucleo fondante della famiglia di mia madre.

Già all'antivigilia di Natale, appena iniziate le vacanze scolastiche, ci spostavamo con la vecchia Fiat 2100 del babbo, stracarica di provviste e di bagagli, verso l'agognata vacanza, per un periodo che i miei genitori definivano di "rigenerazione" (oggi si va nelle Beauty Farm per questol).

In paese io ritrovavo non solo i nonni, ma anche i tanti cuginetti compagni di giochi all'aperto, di passeggiate lungo gli argini del fiume, alla ricerca di violette e ciclamini o di asparagi selvatici, sempre con la mitica nonna Antonietta, che quidava, con il piglio di un generale, una "carovana" di oltre quindici bambini, tra nipoti e loro amichetti.

Ma la vacanza invernale era completamente diversa: quasi tutta da trascorrere in casa, al tepore del camino o delle arandi stufe di ceramica che riscaldavano le stanze dagli alti soffitti. C'era sempre qualcosa da fare: la preparazione del presepio, ad esempio, occupava l'intera vigilia di Natale di noi bambini, del babbo e dello zio Luiai che condivideva con noi la casa dei nonni. Di buon mattino ci recavamo tutti in passeggiata a cercare il muschio fresco da mettere come base, poi si iniziava il lavoro vero e proprio. Chi scartava delicatamente le statuine riposte con cura neali scatoloni, chi allacciava le luci, chi ripuliva i sassolini...tutti, noi bambini e i tre uomini adulti, compreso il nonno, avevamo i nostri compiti, mentre la mamma e la zia, aiutate dalla nonna e da alcune donne del paese, preparavano i "cappelletti", tutti rigorosamente a mano, con l'antica ricetta della bisnonna Rosina. Il

Natale trascorreva così. tra una tombola e un teatro dei burattini, in cui lo zio Luigi mettutto l'entusias m o di un attore man cato. Per il primo dell'anno la famidello

avrebbe trascorso il resto delle vacanze con i parenti della moglie, così nella casa in collina restavamo soli, i miei genitori, mia sorella ed io con i nonni e aspettavamo, da quel momento, l'arrivo della Befana. Per me, bambino di cinque o sei anni, e per mia sorella Lidia di un anno più piccola, questo era l'avvenimento più atteso; allora infatti, in quella zona delle Marche in provincia di Ancona, non si usava scambiarsi regali per il Natale e la grande festa per i i doni dei bambini era proprio il 6 gennaio...Babbo Natale era ancora sconosciuto!

Mano a mano che si avvicinava il grande giorno vedevamo la mamma e il babbo che arrivavano con scatole e pacchi che occultavano velocemente negli armadi della dispensa, un locale quasi sacro le cui chiavi erano in possesso solo della nonna. A cinque anni non avevo ancora la percezione che fossero i genitori la nostra Befana e, grazie anche alla fantasia di mia madre, che organizzava piccole messe in scena facendoci trovare sotto il camino caramelle e cioccolatini, ero veramente convinto che questa vecchina volasse sui tetti e passasse dai camini, gettando doni per i bambini più bravi. Il aiorno della viailia della festa ero. a dir poco, elettrico: ricordo che auando scendevo per andare a aiocare in cortile con i miei ami-



felicità e paura nel caso avessi incontrato , non si sa mai, la vecchia Befana!

E poi, la sera del 5 gennaio, via a letto presto, compunti e ubbidienti, per non fare arrabbiare chi avrebbe dovuto decidere sui reaali che aspettavamo. La mamma ci faceva sempre scrivere i nostri desideri dicendo che avrebbe lasciato la lettera sugli alari del camino: anche questo ci faceva credere all'esistenza della vecchina dispensatrice di doni, dal momento che al mattino, non trovando più la lettera, eravamo convinti, nella nostra ingenuità. che la Befana l'avesse ricevuta e così aspettavamo beati il risultato di questa particolare operazione postale!

Spesso faticavo a prendere sonno e ogni rumore era ingigantito dalla mia immaginazione e mi figuravo la scena mille e mille volte prima di addormentarmi. Finalmente al mattino, quando il babbo e la mamma venivano a svegliarci e ci conducevano nella sala da pranzo di quello splendido palazzo seicentesco con le pareti affrescate e il soffitto decorato con festoni di fiori e frutta, quasi non riuscivo a camminare dall'emozione. E all'improvviso ecco schiudersi la grande porta e comparire il tavolo nel centro della sala ricoperto da una preziosa tovaglia ricamata, guarnito con mandarini, cioccolatini, e tante altre leccornie e, al centro, i regali che avevamo chiesto con la nostra letterina...Un'immensa gioia mi invadeva e una riconoscenza infinita per la misteriosa vecchina autrice di tanta maanificenza e per un anno, giocando felice, aspettavo ancora con ansia la notte della Befana!

Sulle ali dei ricordi



Pietro Ciacci ha mantenuto la promessa: l'anno scorso è uscito con il suo primo libro "Le mie origini, la mia storia", che racconta tutto l'amore per la terra marchigiana e la famiglia di origine, ed oggi esce con il secondo dal titolo "Sulle ali dei ricordi", che descrive la sua vita di uomo e di padre, segnata da un evento impensabile e travolgente, ma

anche da un'immensa forza d'animo e di reazione. Due libri umani e sinceri, che mettono a nudo, con estrema dignità, l'anima dell'au-

Per informazioni: pietro.ciacci@inprosrl.it



6

IL PRESEPE La più affascinante tradizione del Natale

di Mimma Esposito Dugo

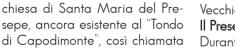
Presepe era un termine italiano. caduto in disuso, per definire la stalla. Da moltissimi anni sta ad indicare la rappresentazione plastica della Natività realizzata con figurine di materiale vario. ma dotate di una base d'appoaaio per consentirne la mobilità di disposizione. Le rappresentazioni plastiche della Natività venaono realizzate in tutta Italia con più o meno fortuna, infatti si data il primo Presepe nel lontano 1223: la Natività fu rappresentata a Greccio per volontà di San Francesco. Ma a Napoli, in un docu-

Carlo III. Nasce come l'hobby della corte a cui non si sottrarranno nemmeno il sovrano e la regina: i dignitari si dedicheranno a questo gioco per tutto l'anno e costruiranno un presepe che diventerà di anno in anno più ricco e più grande, fino ad occupare più saloni della residenza reale. Nascono i "figurarum sculptores", cioè i figurinai, artigiani-artisti esperti nella modellazione dei pastori in terracotta. Il più illustre tra questi è Giovanni Sammartino. Il fondale dipinto è sostituito

dallo scoglio o masso che costituisce tutta la parte montuosa su cui scorrono fiumi e si annidano саpanne, casette e botteghe che più che la Palestina, costituiscono uno spaccato della vita agreste e cittadina della Campania. Dai costumi dei pastori possiamo riconoscere la provenienza del presepe.

l presepi artistici più famosi sono ancora presenti nel museo di San Martino, nella chiesa di Santa Chiara, di San

Domenico Maggiore, del Gesù Vecchio.



di Capodimonte, così chiamata per la presenza di un presepe all'interno.

mento del 1205, si parla di una

Quando, comunemente, si parla di pastori, ci si riferisce a tutti i personaggi del Presepe: quelli sacri e quelli profani, quelli aristocratici e quelli plebei. I primi pastori, di cui ritroviamo traccia in qualche Chiesa, sono di legno e a grandezza naturale (vedi la Chiesa di San Giovanni a Carbonara di Napoli)

Il presepe napoletano

E' a Napoli che troviamo, fin dalla fine del '600, le prime figurine in terracotta, vestite di stoffa. Il secolo d'oro del Presepe a Napoli è il '700, sotto il regno di



Durante il sec. XVIII non saranno solo le chiese ad allestire presepi pregevoli, ma anche gli aristocratici, e, più avanti, l'alta borghesia faranno a gara per allestire presepi sempre più di pregio: il presepe diventa uno "status symbol" ed è un onore ricevere la visita della corte e avere i complimenti del sovrano. Mano a mano che ci si addentra nel secolo d'oro, il presepe si allontana sempre più dalla rappresentazione mistica e diventa un'opera d'arte a carattere profano.

Lo schema compositivo del presepe è fisso: la grotta con la Natività, l'Annunciazione con l'Angelo e la taverna con gli avventori che festeggiano l'evento.

Con il passar del tempo il presepe si è arricchito via via di personaggi allegorici e non. Per esempio il corteo dei re Magi è diventato un vero e proprio corteo regale di dame e cavalieri con abiti ricchi e sontuosi

Il '700 è il secolo dei lumi, delle scoperte scientifiche e dei prodigi della tecnica. Il presepe che "se fricceca", cioè che si muove è l'ultima novità del momento. Nella Chiesa del Gesù vecchio è conservata una composizione presepiale di questo tipo.

Esiste, a Napoli una strada, via San Gregorio Armeno, nota in tutto il mondo come la strada dei pastori. Qui vecchi artigiani-artisti hanno conservato gli antichi rituali della fabbricazione dei pastori e del presepe, lavorano ed esportano in tutto il mondo le antiche figurine. Fin dall'inizio di di-

cembre la via si anima e si intasa fino all'inverosimile, al punto che, da qualche anno, è diventato l'unico senso unico pedonale che io conosco.

Aggirandosi tra le bancarelle non è raro notare tra i pastori riproduzioni di personaggi famosi, i quali vengono esposti sul presepe insieme ai millenari soliti personaggi.



A Napoli se ne contano, tra presepi grandi e piccoli di carattere ecclesiastico più di quattrocento, senza considerare quelli privati e pubblici di una certa importanza. Vi sono stati tentativi abbastanza malriusciti di modernizzare il presepe, ma non sono stati graditi dai visitatori che amano conservare, in questa nobile arte, le antiche tradizioni.

SAN FRANCESCO E IL PRESEPE VIVENTE DI GRECCIO

Non è il caso, qui, di soffermarci sulla figura di Francesco d'Assisi, forse il più conosciuto e popolare tra i santi della tradizione cattolica un vero "rivoluzionario" della chiesa del suo tempo. E' però illuminante definirlo con le parole del grande studioso del Medioevo Jacques Le Goff:

"Amico e fratello di tutte le creature e di tutto il creato, egli ha riposto tanta sollecitudine, fraterna comprensione in tutti, tanta carità nel senso più elevato del termine, cioè amore, che la storia lo ha come ricambiato di una identica simpatia e ammirazione affettuosa e gene-

Tutti coloro che di lui hanno parlato o scritto - cattolici, protestanti, non cristiani, miscredenti - tutti sono stati toccati e spesso incantati dal suo fascino

L'Umbria in particolare è stata testimone del suo agire e della sua dottrina ed un episodio ci piace qui ricordare, legato proprio alla tradizione del Presepe.

L'eremo di Greccio

Greccio è un piccolo borgo del reatino, famoso nel mondo per essere stato scelto da San Francesco come teatro di uno degli episodi più toccanti e spirituali della sua esistenza: la prima rievocazione al mondo della Natività di Gesù, con lo scopo preciso di ricreare la mistica atmosfera di Betlemme. San Francesco era aiunto sul monte di Greccio una prima volta nel 1208, conquistato dalla spiritualità di quei luoghi, dalla povertà e semplicità degli abitanti e dalla pace assoluta dell'Eremo, incassato nella roccia, quasi un tutt'uno con la natura circostante. Successivamente aveva stretto amicizia con Giovanni Velìta, Signore del luogo, che egli ammirava particolarmente in quanto "pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne". Giovanni fu conquistato dal progetto di Francesco e lo aiutò a realizzarlo nella notte di Natale del 1223, insieme agli abitanti di Greccio, agli Araldi, guardie e fedeli servitori del nobile Signore, ad Alticama, sua moglie, che secondo quanto racconta la tradizione costruì perso-

nalmente il simulacro del bambinello. Nobili, cortigiani e popolo accorsero numerosi tutta la valle al richiamo deali Araldi, ciascuno recando mano una fiaccola per illuminare il grande evento, in quella notte unica dove canti e preghiere testimoniavano la fede profonda che l'evento e la forza avevano Giotto risvealiato.

Il presepe di Greccio, Storie di San Francesco nante di France- nella Basilica superiore di Assisi. Attribuito a

La nascita e la morte di Gesù erano, secondo quanto scrive Tommaso da Celano, argomenti fissi delle meditazioni di Francesco che voleva assimilare il significato più profondo, immedesimandosi in essi fino a "viverli": ecco la spiegazione della ricostruzione del Presepe.

Proprio in questi stessi luoghi, nel Santuario di Greccio, a partire dal 1973, ogni anno viene rappresentato il Presepe vivente: il 24 e 26 dicembre e il 6 gennaio oltre cento persone (comprendendo attori e tecnici) sono impegnate nella rievocazione della notte santa, come aveva fatto per la prima volta il Poverello di Assisi.

NEL SEGNO DI SAN FRANCESCO

Ci piace ricordare in questa occasione, parlando del Santo di Assisi, una recentissima opera d'arte, frutto della collaborazione tra il poeta padre Stefano Troiani, che ha pubblicato un poemetto intitolato "Il Cielo d'Assisi" e l'incisore Carlo lacomucci, che sul tema poetico ha costruito una incisione di rara perfezione estetica, autentica poesia dedicata all'immagine di San Francesco e della sua città, trasfigurata in una co-

sione, sembrano uniformarsi, ribadendo

smologia di simboli. Queste due opere, in poesia e in incila "umilitate" con cui il Santo di Assisi cantò il creato e l'armonia della pace, che è dialogo autentico tra uomo e creato, tra uomo e uomo, tra culture e linguaggi. Incisione e poesia possono davvero presentarsi per quel che sono: verità di una emozione che giustifica l'arte di Carlo lacomucci e la poesia di Padre Stefano Troiani. E' doveroso sottolineare, inoltre, che l'opera

d'arte è stata stampata in maniera egregia dalla Stamperia d'Arte

Musium di San Pietro in Musio, che lavora non solo per l'artista ur-

binate, ma anche per molti altri maestri dell'incisione e dell'arte

delle Marche, tra cui il famoso pittore Bruno d'Arcevia.



UN LUOGO DELL'ANIMA

E' di guesti ultimissimi giorni la notizia che il FAI ha recuperato, dopo tanti secoli di abbandono, il bosco di San Francesco, in cui oltre ottocento anni fa il Poverello di Assisi trascorreva parte del suo tempo in meditazione e in preghiera. Si tratta di un'area vastissima, circa sessanta ettari, donata da Banca Intesa, per lo più popolata da querce e carpini, dove alcune zone sono anche destinate ad uliveti: sono stati piantati 200 nuovi ulivi e 1 40 ne sono stati rimessi in produzione. All'interno dell'area si erge il complesso benedettino di Santa Croce ri-

salente al tredicesimo secolo, pure perfettamente restaurato insieme con la torre, il muro trecentesco ed un vecchio mulino: un luogo unico, magistralmente recuperato e a disposizione di chiunque voglia intraprendere passeggiate naturalistiche all'interno di un emozionante pellegrinaggio nei luoghi del Santo.



PERUGINO, IL "DIVIN PICTORE"

Il più illustre rappresentante della pittura umbra è tra i maggiori protagonisti del Rinascimento italiano di Vanny Terenzi

Artista di grande fama fra i suoi contemporanei, fu definito da Giovanni Santi, padre di Raffaello, "il divin pictore"; e in molti ne ammiravano "l'alta sapienza compositiva". Lo stile di Pietro Vannucci, detto il Perugino, è in effetti caratterizzato dalla semplicità, dalla purezza e dalla eccezionale simmetria delle sue composizioni, che riuscì a trasmettere anche ai suoi numerosi allievi tra cui spicca Raffaello Sanzio, il più illustre in assoluto.

La sua formazione è di altissima qualità: nasce a Città della Pieve nel 1450 ed inizia molto presto la sua attività di pittore, diventando discepolo di Piero della Francesca e successivamente entra a far parte della bottega fiorentina di Andrea del Verrocchio, dove studia fianco a fianco di Leonardo Da Vinci, con il quale ha in comune alcuni tratti di accentuata spiritualità.



Cittadino onorario di Peruaia

Dal 1481 lavora alla realizzazione di affreschi per la nuovissima Cappella Sistina, insieme ad artisti di eccezionale talento come Botticelli e Ghirlandaio. Probabilmente l'impresa decorativa più rilevante dell'ultima parte del Quattrocento, nella quale annoveriamo lo splendido affresco di Cristo che consegna le chiavi a San Pietro (senz'altro può essere considerato il suo capolavoro): un grande esempio di raffinatezza espressiva e stilistica, nel quale adotta un grandioso schema compositivo e una equilibrata solennità classica che ritroveremo nello Sposalizio della Vergine di Raffaello, chiaramente e fortemente influenzato dal suo maestro. Nel 1485, quando è già un artista molto conosciuto ed apprezzato, Pietro Vannucci diviene cittadino onorario di Perugia: da questo momento sarà per tutti "il Perugino" ed inizia un intenso periodo di lavoro nella sua Umbria. A Perugia apre una nuova bottega, che si affianca a quella di Firenze, accrescendone la fama tra i suoi contemporanei.

"Il meglio Mastro d'Italia"

Il lavoro ferve sia nella bottega di Firenze sia in quella di Perugia, circondato da numerosi allievi di grande talento: nei vent'anni successivi si sposta in numerose città italiane, riceve committenze da Firenze, da molte città dell'Umbria, da Isabella d'Este; all'interno della Certosa di Pavia dipinge una pala d'altare che rappresenta la Madonna con i Santi e a Perugia affresca le sale del Nobile Collegio del Cambio e lavora poi in altre numerose città della sua regione, come Foligno, Montefalco, Corciano, Spello, Panicale e molte altre ancora, tanto che possiamo definire vari itinerari umbri dedicati al divin pittore. Tutta questa attività chiaramente ali procura una solida fama presso i contemporanei che non esitano a considerarlo "Maestro singolare et maxime in muro", fino a definirlo "il meglio Mastro d'Italia". La morte lo coglie nel febbraio del 1523 a Fontignano, probabilmente nel corso di una epidemia di peste.

Perugia "città museo"

A ragione il capoluogo umbro viene definito "città museo" e spiace constatare come i suoi tesori siano spesso sconosciuti ai più. Perugia domina la Valle del Tevere dall'alto di un colle: ancora oggi è racchiusa dalle antiche mura etrusche e attraverso cinque porte (o archi) si accede ai cinque rioni storici che ne costituiscono da sempre l'assetto urbanistico. La Platea Magna è il cuore della città, dove si fronteggiano il prezioso Duomo, la Fontana Maggiore (1275-77), prestigioso capolavoro dei Pisano, costruita per celebrare l'arrivo dell'acqua nella parte alta della città e il Palazzo dei Priori, al cui interno si trova la Galleria Nazionale dell'Umbria, che ospita le più importanti opere artistiche del terri-



torio regionale. Particolarissimo è il Pozzo etrusco, una eccezionale opera di ingegneria idraulica, della seconda metà del terzo secolo d.c.; con ogni probabilità, considerate le sue dimensioni, si ritiene che sia stato costruito come una cisterna di riserva idrica. Oggi è visitabile al suo interno grazie ad una moderna passerella che permette di constatarne l'imponenza monumentale. Tra le cinque porte la più grande è quella di Sant'Angelo, inglobata nel cassero, struttura militare eretta nel tredicesimo secolo, dotata di molteplici aperture, che permettono di spaziare verso suggestivi scorci paesaggistici a 360°.

Il Nobile Collegio della Mercanzia si presenta a tutt' oggi nella stessa struttura trecentesca, di quando era la prestigiosa sede dell'antica Arte della Mercanzia; la sua particolarità consiste nel decoro ligneo, a formelle intarsiate di legni pregiati, su volte e pareti senza soluzione di continuità e perfettamente conservate. La storica istituzione preferì il decoro ligneo all'affresco per "distinguersi", in un certo senso, da quello che era un uso abbastanza comune. In questo modo intendeva affermare la propria potenza e ricchezza, considerata la

primaria importanza dell' associazione nella Perugia medievale.

Certamente non possiamo qui elencare e descrivere tutte le meravigliose opere architettoniche presenti nel capoluogo umbro, che

ne attestano il grandioso passato: dalle numerose chiese ed abbazie (Complesso di San Domenico, Cattedrale di San Lorenzo, Abbazia di San Pietro, solo per citarne alcune) agli edifici pubblici, ai palazzi signorili. Un esempio per tutti il



Collegio del Cambio, piccolo scrigno in cui si conservano i prestigiosi affreschi realizzati dal Perugino (vedi foto centro pagina). Una giornata a Perugia, in un suggestivo percorso tra arte storia e tradizione, risulta veramente indimenticabile.

La "tovaglia perugina" e l'eccellenza artigiana di oggi

La tessitura in Umbria in generale e a Perugia in particolare ha origini medievali: fin dal dodicesimo secolo artigiani e mercanti del settore ebbero una notevole influenza dal punto di vista commerciale ed artistico, successivamente anche politico. La "tovaglia perugina", tessuta a occhio di pernice, in lino bianco e blu, è riconoscibile già in alcuni dipinti di autori del tredicesimo secolo conservati in chiese e musei umbri. Questo tipo di tessuto divenne famosissimo non solo in Italia ma anche in Europa: si esprimeva con motivi geometrici, decorazioni di animali con figure molto stilizzate, spesso ispirati alla cultura medio - orientale. Ai nostri giorni c'è stato un vivace ritorno delle tecniche antiche: molti artigiani utilizzano ancora oggi telai di legno e rispettano rigorosamente la tradizione nella tessitura, nel disegno e nel colore. A Perugia esiste anche la produzione di un par-



ticolare tessuto detto "fiamma di Perugia", mentre ad Assisi ha avuto molta fortuna la ripresa del punto rinascimentale a doppia croce detto "Punto Assisi". Una produzione artigianale di grande pregio che ne fa uno dei motivi di eccellenza della regione.

Augusta Perusia

Fondata dagli Umbri, dominata poi dagli Etruschi, fu assediata, incendiata e in parte distrutta dai Romani nel 40 a.c. Successivamente l'imperatore Augusto la fece ricostruire e le permise di fregiarsi dell'appellativo di "Augusta Perusia". Nei secoli successivi fu invasa da Goti, Bizantini e Longobardi, ed infine rimase ai Bizantini. La vita comunale inizia a Perugia nel 1130, anno in cui il Sacro Romano Impero concede alla città un governo retto da propri consoli e magistrati. Ha inizio così il periodo d'oro della città, che vede un imponente sviluppo urbano fra duecento e trecento caratterizzato dal governo mercantile, esercitato dai Priori, eletti fra ali iscritti alle Arti, con sede nel Palazzo dei Priori. L'insorgere poi di nuovi disordini costituì un facile pretesto per l'intervento dello Stato della Chiesa e Perugia è costretta a riconoscere la supremazia papale, fino a quando la Chiesa stessa non diede il suo placet per l'elezione di Braccio Forte Braccio da Montone. Fu questo l'inizio del potere signorile esercitato da una oligarchia aristocratica che vide la nobile famiglia dei Baglioni alla guida della città per circa mezzo secolo, fino a guando, nel 1540, occupata dalle milizie pontificie, la città venne annessa allo Stato della Chiesa, il cui dominio durò incontrastato per alcuni secoli. Durante la seconda Guerra d'Indipendenza, nel 1859, Perugia insorse ma fu violentemente riportata all'obbedienza dalle truppe pontificie; solo l'anno successivo, la ribellione popolare trovò il successo, coadiuvata dalle truppe piemontesi che entrarono in città il 14 luglio 1860.



QUANDO L'ALBERO...E' IL PIU' GRANDE DEL MONDO

Leggende e tradizioni legate all'albero di Natale

Forse non tutti sanno che a Gubbio. la famosa cittadina umbra in provincia di Peruaia, ricca di storia e di tradizioni, esiste un'associazione di "Alberaioli" che lavora un intero anno per sovrintendere all'allestimento dell'albero di Natale più grande del mondo: è quello che viene adagiato sulle pendici del Monte Ingino, che domina la città. La sagoma di questo albero è alta oltre 650 metri, ed è delineata da 250 punti luminosi di colore verde, mentre altre 300 luci multicolori sono disseminate nel corpo centrale; alla sommità, quella che noi chiamiamo puntale, è adagiata una stella disegnata da oltre 200 punti luminosissimi, che occupa una superficie di mille metri! Questo è un vero albero da Guinness dei primati, dove infatti è entrato nel 1991, e viene visitato ogni anno da migliaia di persone, che arrivano a Gubbio da ogni dove nel periodo natalizio, dal 7 dicembre, giorno dell'accensione sempre denso di arandi emozioni, all'Epifania. Dal 2010 l'albero di Gubbio è anche "ecologico": è alimentato infatti dall'energia solare, attraverso un moderno impianto fotovoltaico.



La tradizione dell'albero di Natale si perde nella notte dei tempi

Per i cristiani l'albero di Natale ricorda la manifestazione divina del Cosmo: le luci, simbolo di festa e di gioia, rappresentano Cristo, luce del mondo, mentre le decorazioni e i doni appesi voaliono significare la generosità e l'amore di Gesù per ali uomini. In auesto modo anche una tradizione che nasce fuori dal cristianesimo viene ricondotta all'interno del suo ambito. Ma quali sono le antiche origini dell'albero di Natale? Di sicuro i Romani, alle calende di gennaio, erano soliti

regalarsi - come gesto di buona fortuna - un ramo di sempreverde e potrebbe essere questo l'inizio della tradizione dell'abete. Ma anche i Druidi, i sacerdoti degli antichi Galli, consideravano l'abete un simbolo di lunga vita e lo tenevano al centro delle cerimonie e delle feste d'inverno. Dobbiamo però considerare che esiste una antichissima tradizione pagana del giorno del solstizio d'inverno, quando un enorme ceppo veniva bruciato in onore del Dio Sole: da auesto deriverebbe l'usanza dell'abete addobbato in cui le luci ricordano le scintille del fuoco l'abete stesso il simbolo della rinascita (considerato il suo "sempreverde") e le decorazioni una speranza di prosperità. Non dimentichiamo, però, che l'abete era uno degli alberi del Paradiso Terrestre, il Giardino dell'Eden, precisamente era l'Albero della Vita.

L'albero di Natale moderno

Con tutta probabilità la tradizione

dell'albero di Natale, così come ogai lo prepariamo per festegaiare il Natale nelle nostre case, ha avuto origine in Germania intorno al 1610, nel castello di una certa contessa di Brieg. Si racconta che la nobildonna aveva addobbato con estrema cura il salone delle feste, ma si era accorta che un angolo dello stesso appariva un po troppo vuoto. Pensò allora di "riempirlo" con un abete del suo parco, che fece trapiantare in un vaso e portare all'interno, proprio in quell'angolino: era nato l'albero di Natale! In Francia, invece, il primo albero di Natale fu allestito dalla Duchessa di Orléans, quando correva l'anno 1840. Ma c'è anche una tradizione agreste che riguarda l'albero: infatti in molte campagne i contadini avevano l'usanza, nella notte di Natale, di appendere all'abete più bello frutta e prodotti derivati dal loro lavoro: un modo senz'altro originale per ringraziare la terra e il cielo.

Agriturismo

Locanda Terenzi

SCANSANO (Grosseto)

www.terenzi.eu

Sconto del 10% ai Soci della nostra Associazione





Via dei Mille, 160 - 97019 Vittoria (Rg) Tel. 0932/985273 - 984744 - Fax 0932/865121 Cell. 348.5631750

EVENTI CULTURALI A MILANO

La mostra dedicata ad Artemisia Gentileschi, pittrice romana del '600, recentemente riscoperta dalla critica

"Storia di una passione"

Questa fine anno è particolarmente ricca di eventi culturali, mostre ed iniziative di gran pregio: tra tutti ci piace segnalare ai nostri lettori la Mostra "Storia di una passione".che si tiene al Palazzo Reale di Milano fino al 29 gennaio, dedicata ad Artemisia Gentileschi, romana, figlia d'arte, di quell'Orazio che ebbe in vita e post mortem parecchio successo. Non conosciuta ed apprezzata come la sua bravura richiederebbe, Artemisia, pittrice seicentesca, arande ammiratrice del

Caravaggio, è considerata dai più una antesianana del femminismo internazionale, testimone della lotta delle donne per l'affermazione e l'indipendenza. E la pittrice, artista d'eccezione, è stata ingiustamente per tanti anni quasi trascurata dai critici, più interessati alle sue vicende bioarafiche che alla sua pittura. Dobbiamo a Roberto Longhi la "scoperta" della Gentileschi, alla quale riserva questi apprezzamenti "...L'unica donna in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura e colore, e impasto, e simili

essenzialità..."



Suonatrice di liuto - autoritratto

Giovane di talento

In effetti Artemisia fu anche una pittrice rivoluzionaria, adattò alle sue personali inclinazioni i prinorientamenti pittorici del suo tempo: dal caravaggismo al classicismo napoletano, a Rubens e Van Dyck, sempre con una autentica reinterpretazione di temi e di stili. Lavorò dal 1609, quando aveva sedici anni, nella bottega del padre Orazio, dove si "fece le ossa" unico vero "pittore" lei, femmina, rispetto ai suoi fratelli maschi, poi venne chiamata da varie committenze in Italia: in primis Firenze, dove fu accolta nell'Accademia del Disegno, prima donna in tutta la sua storia; Genova, allora ricca città cosmopolita e repubblica marinara; Venezia e Napoli, che agli inizi del XVII secolo era la più grande città europea dopo Parigi e successivamente

in Inghilterra, dove lavorò alla corte del Re Carlo I. Proprio in Inghilterra, nel 1639, morì il padre Orazio, cui la legò sempre un rapporto tormentato di amore-odio e Artemisia tornò tre anni dopo a Napoli dove trascorse l'ultimo periodo della sua vita, piuttosto difficile sia per le condizioni di salute sia per le ristrettezze economiche dopo tanto effimero successo. Morì nel 1652, a 59 anni, essendo nata a Roma l'8 luglio del 1593.

Venne ingiustamente dimenticata come pittrice, mentre assurse a "protagonista ed emblema" di donna spregiudicata , sia

per essere stata protagonista del processo di stupro da lei intentato contro Agostino Tassi, amico e collega del padre, sia per i numerosi amori degli anni successivi, dopo la separazione dal marito Pietro Antonio Stiattesi, impostole dal padre Orazio. La critica moderna le ha finalmente riconosciuto i suoi meriti artistici, incoronandola vera pittrice e la mostra che si tiene a Palazzo Reale ci testimonia la sua ricchezza pittorica con oltre 40 tele; un consiglio a tutti i nostri lettori: non perdete l'occasione di visitarla!



SPETTACOLI A MILANO

Il rinnovato Teatro Elfo Puccini, di Corso Buenos Aires 33 ospiterà nel mese di dicembre lo spettacolo tratto dalle Cosmicomiche di Italo Calvino, portato in scena da Graziella Galvani che ne ha curato anche l'adattamento e la regia. Con lei in al pianoforte Mario Mariani, affermato musicista pesarese, che commenta e introduce i racconti e Beatrice Pucci, giovane artista marchigiana, che disegna in scena i fumetti de "L'origine degli uccelli".

Le "Cosmicomiche" scelte sono quattro, drammatiche e ironiche al tempo stesso, fortemente critiche verso la realtà odierna. E' una narrazione recitata e concertata, affidata all'esperienza e alla grande classe professionale di Graziella Galvani, attrice cresciuta alla scuola del Piccolo Teatro di Giorgio Strehler, che oggi vive tra Milano ed Urbino. Con due giovani talenti marchigiani ha creato questa piccola compagnia teatrale: a Mario Mariani, diplomato al Conservatorio G. Rossini di Pesaro, è affidata la parte musicale, considerata la notevole esperienza di scrittore di musiche per cinema, teatro e televisione; Beatrice Pucci, specializzata tra l'altro in cinema

Dalle Marche approda al Teatro Elfo Puccini dal 13 al 18 dicembre - una Compagnia di artisti marchigiani con "4 COSMICOMICHE", short Stories di Italo Calvino

d'animazione, ha curato i

Uno spettacolo che ha tutte le carte in regola per ottenere i favori del pubblico, per far riscoprire il piacere di sentir raccontare e di "pensare raccontando", come scrive Calvino .

Per informazioni e biglietteria Teatro Elfo Puccini tel 02/00.66.06.06;

biglietteria@elfo.org



Marche in primo piano con il Congresso Eucaristico Nazionale

Si è svolto dal 3 all'11 settembre ad Ancona il XXV Congresso Eucaristico Nazionale che, nella giornata conclusiva, ha visto la presenza del Santo Padre. Un motivo di lustro e di orgoglio per tutta la Regione.

E' stato il Presidente della Regione Gian Mario Spacca ad accogliere il Legato Pontificio Cardinale Giovanni Battista Re e il Cardinale Bagnasco per l'apertura ufficiale del XXV Congresso Eucaristico Nazionale e nel discorso di saluto il Presidente ha evidenziato tutto l'orgoglio, l'entusiasmo e l'emozione per la scelta della Chiesa di voler svolgere il Congresso nelle diocesi della Metropolia di Ancona. "Si

l'Eucarestia, fermento di novità per tutti gli aspetti del vivere umano e un evento di comunione per l'intera Chiesa italiana.

Nella domanda "Signore, da chi andremo?", tema del Congresso, si riassume il senso profondo dell'evento: e le risposte, come ha asserito sempre il presidente Spacca "possono essere agevolate anche dal dialogo, dal confronto, dalla condivisione delle esperienze e del

vissuto di ciascuno. Il ricco programma di incontri sui temi più sentiti del vivere quotidiano come il lavoro, la convivenza civile, i diritti dei più deboli, le famiglie è fonte di arricchimento e rafforzamento per ciascuno di



noi."

Il tema del lavoro

In particolare a Fabriano si è svolto l'incontro "Eucarestia nel tempo dell'uomo: il lavoro", che ha rappresentato un momento di forte orientamento per la comunità, attraverso i valori profondi ai quali ancorare crescita e sviluppo. Le Marche, secondo recenti statistiche, sono la regione più manifatturiera d'Italia: questa riflessione acquista dunque un sapore del tutto particolare. Gli ultimi 40 anni di sviluppo economico hanno infatti visto la regione fondare la propria economia non solo sul lavoro, ma anche sul senso di responsabilità e sulla coesione sociale. Valori auspicati come fondamentali nel corso dei dibattiti svolti all'interno del Congresso.

Momento culminante della settimana congressuale è stato, naturalmente, l'arrivo di Papa Benedetto XVI: egli aveva scelto, per celebrare la messa alla quale hanno assistito più di 85.000 persone, l'area della Fincantieri, a rafforzare la vicinanza della Chiesa al mondo del lavoro, oggi denso di tanti problemi. Sul piazzale della Fincantieri, che si è riempito di entusiasmo e calore, il Santo Padre ha regalato alle Marche, ma anche all'Italia e al mondo una profonda emozione, un incoraggiamento a perseguire verso il bene comune e l'eticità dei comportamenti , nell'ottica di una concreta solidarietà.



l ringraziamenti del Papa

Nel momento del congedo dal Papa, che ha esternato sentiti ringraziamenti per la perfetta organizzazione e la riuscita del Congresso, il presidente Spacca ha voluto testimoniargli la riconoscenza della Regione per avere dimostrato affetto e considerazione per la comunità marchigiana che, con altrettanto affetto, ha salutato Benedetto XVI al termine della intensa ed entusiasmante settimana congressuale.

A testimonianza e a ricordo dell'evento Gian Mario Spacca ha
consegnato al Papa una pregevole
opera editoriale che raccoglie
quattro canti di Giacomo Leopardi
e cinque incisioni all'acqua forte di
Walter Valentini su carta Miliani di
Fabriano: un omaggio che rievoca
la laboriosità della terra marchigiana, la poesia dei suoi paesaggi
e il genio dei suoi abitanti.

regionale di un autorevole riconoscimento delle sue virtù di responsabilità, della sua generosità e delle sue capacità organizzative, doti che da sempre caratterizzano la gente delle Marche"

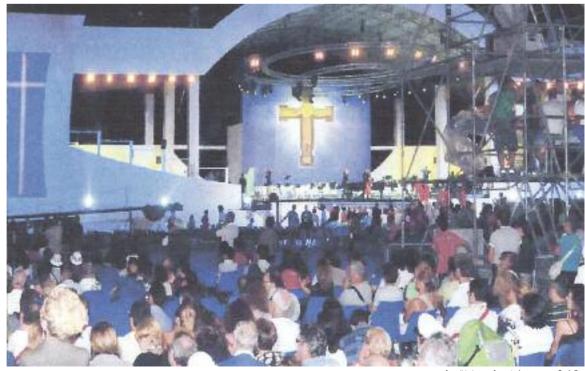
tratta - sono le parole di Gian

Mario Spacca - per la comunità

Un'occasione per conoscere le Marche

Per molti partecipanti all'evento è stata un'occasione importante per conoscere e scoprire le Marche, per vivere intense emozioni e portare dentro di sé ricordi indelebili, legati al ricco programma di incontri, di manifestazioni e di iniziative che hanno coinvolto non solo Ancona, ma anche altre città come Jesi, Loreto, Senigallia, Fabriano, Osimo e Falconara: una cornice fatta di borghi storici, dolci colline, città d'arte, spiagge scintillanti, eremi, monasteri ed abbazie che nutrono e innalzano lo spirito.

Il Congresso Eucaristico ha rappresentato, per gli oltre 250.000 partecipanti e per tutti coloro che ne hanno seguito i lavori anche attraverso i media, un atto di fede nel-



da "Marche News n.16

IL SALOTTO DI PERUGIA: IL CORSO VANNUCCI

Il capoluogo umbro è una città che non si può dimenticare. Ecco i ricordi di un "perugino DOC"

In auasi tutte le città italiane esiste una via che viene considerata "la via nobile" della città, ovvero il suo "salotto", dove vi sono i più bei negozi, dove si va a passeggiare e ad incontrare ali amici o nuove conoscenze

A Milano è via Montenapoleone, a Roma via Veneto, a Verona il Listone e in quasi tutte le piccole o grandi città esiste questo "salotto" che è il crocevia di tutti ali incontri

A Peruaia, la mia città natale, il Corso Vannucci è la via "nobile" per antonomasia che ancora oggi mantiene il suo carattere medievale: è situato nella Perugia alta, in una zona pianeggiante ed è collegato a destra e a sinistra da strade in salita, da scale e da ponti in

La città alta è la vera e antica Peruaia ed è anche la più bella: salendo dalla tortuosa e ripida via detta maestà delle volte, si arriva in piazza del Duomo, dove si ammira la meravigliosa fontana di Giovanni Pisano e il palazzo dei Priori e da aui inizia il pianeggiante Corso Vannucci, che termina nei giardini Carducci (costruiti sopra le rovine delle Rocca Paolina distrutta a furor di popolo), dai auali si aode la mirabile vista della città bassa e della campagna "dalle montagne digradanti intorno l'Umbria guarda", come scrisse il Carducci stesso, ammirato per il meraviglioso panorama.

Non voalio però in questa memoria, fare una disamina storico-turistica della città che i perugini doc conoscono molto bene, piuttosto farne menzione per le nuove generazioni che, pur informate dalla propria famialia sulla loro città d'origine. non ne conoscono certe particolarità ed abitudini del periodo della mia infanzia. Una delle cose che ricordo più vivamente era l'atteggiamento che tutti avevamo per l'utilizzo di questo Corso. Prima di tutto non lo si poteva attraversare se non si era vestiti

chi sare per incontrare amici e per ammirare

modo elegante, tanto che doveva pasda una parte all'altra della città, se non era vestito bene, doveva fare un lungo giro per evitare di entrare nella via. Si passeggiava per Corso

di Antonello Madau Diaz



farsi ammirare, anche nella ricerca di nuove avventure e possibili incontri amorosi. Quando due amici perugini si incrociavano nella via, magari da un marciapiede all'altro, non si salutavano con un ciao o altro ma, alzando leggermente la testa, pronunciavano "oh!" al quale si rispondeva con un altro "oh!".

I giovani di allora avevano l'abitudine di fermarsi per prendere una bibita, un caffè o un gelato, in uno dei due caffè che si affacciavano a metà del Corso: il "Falci" e il "Vitalesta" che, purtroppo non esistono più, ma non si poteva fare a meno di passare dalla pasticceria "Sandri" fortunatamente ancora esistente, per gustare i tipici dolci umbri.

Nell'antichità i perugini attingevano l'acqua dai molti pozzi esistenti, ma nel medioevo le sorgenti del monte Paciano ne permisero l'afflusso in città; nel 1899 la nuova fonte di Bagnara, proveniente da Nocera Umbra, fece affluire un'ottima acaua e nella città alta l'unica fontanella pubblica era collegata a questa sorgente.

Negli anni della mia giovinezza noi ragazzi, con pochi soldi in tasca, ci ritrovavano in questi giardini per bere un "nocerino" prelevato dalla fontana al centro del giardino! Oggi, ripercorrendo il Corso Vannucci, mille ricordi mi riaffiorano alla memoria, tanti piccoli episodi della vita perugina e del ricordo dei primi incontri femminili e dei primi amori...Oggi, purtroppo, il corso ha perduto quel carattere di "salotto familiare": è come se anche Perugia avesse perduto la sua anima e ceduto, vinta, al dilagare della globalizzazione.

VALIGERIA

ABBIGLIAMENTO - ARTICOLI IN PELLE



PRODUZIONE PROPRIA DI S. ZARBA

Via Pecchio, 8 - 20131 MILANO TEL. 02 29512030 FAX 02 74236442

I tuoi denti: UN UNIVERSO DA ESPLORARE

di Restituta Castellaccio *

I denti sono fortemente mineralizzati, non sono un blocco unico, come puoi osservare dal disegno qui a fianco, è un sistema costituito da tante parti con funzioni diverse che lo rendono efficiente ma al tempo stesso delicato.

I denti non sono tutti uguali, sono divisi in gruppi e ogni gruppo ha una sua specifica funzione: gli incisivi sono i denti frontali che ti aiutano a tagliare il cibo, i canini, laterali, per strappare il cibo, i premolari e i molari, più grandi nella zona posteriore della bocca, che ti aiutano a masticare e a triturare il cibo in pezzi più piccoli per deglutirlo più facilmente.

Il nemico più agguerrito dei denti è la placca.

La placca è un ammasso di microrganismi dannosi immersi in una "matrice" organica, prodotta cioè dalla loro attività cellulare. Non viene rimossa dall'azione detergente naturale della saliva, della lingua, dei movimenti di labbra e guance. Si forma, indipendentemente dall'introduzione di cibo, per via di microrganismi normalmente presenti nella bocca e i residui alimentari, specialmente gli zuccheri; completamente rimossa, la placca tende a riformarsi nel giro di pochi minuti:

Una corretta igiene orale quotidiana è il solo metodo per vincere la placca sul nascere, prevenendone l'accumulo prima che possa generare problematiche e disturbi fastidiosi come l'alitosi, la carie e la malattia parodontale. Per assicurarsi una perfetta pulizia, mantenendo in ottimo stato denti e gengive, oani aiorno è indispensabile attuare una "strategia d'azione combinata" che comincia dalla scelta e dal giusto utilizzo degli strumenti di igiene orale più efficaci. E' necessario infatti rimuovere meccanicamente i residui alimentari dopo ogni pasto con lo spazzolino, abbinato al filo interdentale e allo scovolino interprossimale, ma è necessario anche utilizzare collutori e dentifrici specifici antiplacca per





garantire alla nostra bocca una protezione davvero completa e duratura.

Lo spazzolino è sicuramente lo strumento-base dell'igiene orale: va utilizzato dopo ogni pasto, soprattutto se vengono consumati molti zuccheri; risulta particolarmente utile per la pulizia delle superfici masticatorie, oltre che di quelle interne ed esterne dei denti. Le tipologie sono due, quello tradizionale e quello monociuffo, indicato per la pulizia nei punti critici, ad esempio accanto agli impianti, dietro gli ultimi molari, lungo le gengive.

- Setole sottili, resistenti e flessibili, non troppo dure per non aggredire le gengive.
- Testina piccola e collo flessibile per raggiungere le superfici più nascoste.
- Manico ergonomico, confortevole e leggero per agevolare le manovre
- Lo spazzolino va posizionato sui denti con un'inclinazione di 45° e il movimento deve essere perpendicolare alla gengiva, procedendo dalla gengiva verso i denti, così pulirai bene anche il bordo gengivale.

Per pulire i denti superiori, il movimento deve avvenire verso il basso, per i denti inferiori invece verso l'alto. Le operazioni vanno ripetute sia sulla parte interna che su quella esterna della dentatura, sempre dal "rosa" verso il "bianco". Spazzolare anche la lingua in particolare la base. I denti devono essere spazzolati mattino e sera e dopo ogni pasto.

Anche se usati bene e frequen-

temente, gli spazzolini non riescono a raggiungere gli spazi interdentali. Gli spazzolini interdentali o interprossimali detti comunemente "scovolini" sono in grado di adattarsi a qualunque spazio interdentale, e sono efficaci per eliminare la placca nel modo più corretto anche dove i tradizionali strumenti non arrivano. Controllano simultaneamente la placca nelle superfici concave, nel solco interdentale e accanto al punto di contatto. Rimuovendo correttamente la placca nei punti critici, contribuiscono a ridurre l'infiammazione aenaivale.

Il filo interdentale è utile per rimuovere i residui di cibo e la placca sotto il solco gengivale e da alcuni spazi interdentali che, oltre a non essere raggiungibili dallo spazzolini a volte sono difficilmente raggiungibili anche dagli scovolini interprossimali.

E per finire ecco preziose regole per ottenere un'efficace igiene orale:

- Insegnare la corretta igiene orale ai bambini fin da piccoli.
- Lavarsi i denti non meno di due volte al giorno, utilizzando il filo almeno una volta al giorno, e se possibili abbinare anche scovolini e collutorio.
- Dedicare alle operazioni di pulizia almeno tre - quattro minuti.
- Portarsi uno spazzolino di ri-

serva al lavoro, a scuola o in viaggio.

- Sostituire lo spazzolino ogni due - tre mesi al massimo (oppure la testina dello spazzolino elettrico).
- Seguire un'alimentazione bilanciata, ricca di frutta e verdura per immagazzinare vitamine e sali minerali.
- I denti andrebbero spazzolati ogni volta che si mangia o beve qualcosa di dolce.
- Effettuare visite di controllo dallo specialista ogni 4 6 mesi per prevenire i disturbi e mettere in pratica terapie precoci, evitando lesioni di maggiore gravità.

* Responsabile Ricerca & Sviluppo Curaden Healthcare srl



Marche e Umbria hanno tradizioni gastronomiche molto simili, fondate soprattutto sulla coltivazione dei prodotti tipici delle due regioni, come olivi e uva, rispettose sempre della stagionalità e della produzione locale, anche per quanto concerne l'allevamento di carni ovine, bovine e suine. Il formaggio di pecora, ad esempio, costituisce la base di molte ricette (come la pizza di pasqua al formaggio con molte varianti); gli asparagi, soprattutto selvatici, ricorrono spesso come condimento di fettuccine fatte a mano sulla tradizionale "spianatora". Il mosto viene utilizzato subito dopo il periodo della vendemmia per confezionare biscottoni lievitati insaporiti anche con semi di anice, e - passando a tutt'altro sapore - tutto il territorio vede la raccolta del tartufo nero (molto diffuso) e bianco, vera delizia del palato, presente in entrambe le regioni anche se in zone piuttosto delimitate. Caratteristica comune è inoltre l'uso ampio dei legumi (ceci, lenticchie e cicerchia innanzi tutto) e poi del farro, ingrediente principe di zuppe, insalate e persino di dolci. Ma in questo contesto vogliamo suggerire due ricette dolci, veramente molto antiche, legate alla tradizione delle due regioni per il periodo delle feste di fine anno.

LE PINOCCHIATE UMBRE

Tra tutti i dolci tipici del periodo natalizio, o comunque di quel periodo che va dai primi di novembre all'Epifania, il più antico dolce perugino è senz'altro la pinoccata o pinocchiata: il nome, come si può ben capire, deriva dall'ingrediente principale costituito dai pinoli. Esiste anche una variante al cioccolato, così che la presentazione avviene sempre con questo contrasto di colori, bianco e nero, presente in parecchi dolci tradizionali dell'Italia centrale, quasi a ripetere le fasce accostate di colori contrastanti nei rivestimenti marmorei, nelle arti decorative, nei giochi tipo dama e scacchi che troviamo in buona parte delle città medievali.

Per preparare le pinocchiate occorrono 350 gr. di zucchero, 150 gr di pinoli ben asciugati in forno e mezzo limone : in una pentola si mette lo zucchero con 150 gr di acqua e si porta a bollore; quando il tutto diventa "filoso" si toglie il pentolino dal fuoco e vi si versano i pinoli, sempre mescolando, insieme con la scorza grattugiata di mezzo limone. Quindi si rovescia il tutto su un piano di marmo precedentemente bagnato e si livella il composto con la lama di un coltello e una spatola; prima che il tutto si raffreddi si taglia a rombi. Per la versione al cioccolato si sostituisce la scorza del limone con 100 gr di cioccolato amaro e resta invariato il procedimento.

Presentare le pinocchiate su un vassoio alternando i colori: potrete assaporare l'aromatico e freddo bianco al limone e il caldo, denso e corporeo nero al cioccolato, in un mix di gusti che si completano a vicenda.

La presentazione tradizionale delle pinocchiate prevede che si incartino singolarmente, avvolte in carte colorate come delle grosse caramelle: questo testimonia la loro natura di "dolci da lancio", vale a dire quelli che venivano lanciati realmente, a dame e cavalieri, durante lo svolgimento delle feste medievali.

I DOLCI DELLE FESTE Recuperiamo la tradizione anche in cucina con due ricette di dolci natalizi.



IL BOSTRENGO MARCHIGIANO O FRITTELLONE

Ingredienti: 200 gr di farina di grano, 200 gr di farina di mais, 200 gr di zucchero , quattro mele, una pera, 100 gr di pinoli, 100 ar di noci (aià pulite e ridotte a pezzetti),100 ar di uvetta passa, 200 gr di chicchi uva bianca fresca tagliati a metà e privati dei semi, buccia di due arance arattuaiata, due cucchiai di marmellata di mele cotogne (o di pere), mezza tazzina di olio extra vergine di oliva, acqua bollente q.b.

Di questo dolce tipico marchigiano esistono innumerevoli versioni a seconda delle zone: ci sono alcune ricette che prevedono persino, fra gli ingredienti, riso, orzo o farro e anche il nome (bostrengo e frittellone) varia come gli ingredienti: la ricetta che diamo qui è tipica del frittellone che si mangia, dai Santi a Natale, nell' anconetano e che utilizza - come sempre accade nella cultura contadina - tutti i prodotti tipici di quel periodo.

La preparazione è semplicissima: mettere in una capace ciotola le due farine e lo zucchero, aggiungere via via tutti gli ingredienti e da ultimo l'acqua bollente, sempre mescolando accuratamente, fino a che il composto non abbia preso la consistenza di un impasto per dolci, come ciambelle o torte. Imburrare e infarinare una tortiera di 24 cm di diametro, versarvi l'impasto e livellarlo con una spatola: infornare per 60/70 minuti a 170°. Far raffreddare e servire a quadrotti o fettine sottili.

E' veramente un dolce superlativo e unico!

Denti sani e gengive protette? Oggi c'è la Clorexidina attenta al bianco dei denti.



Curasept è la prima linea di collutori e dentifrici alla Clorexidina con Anti Discoloration System®, l'innovativo sistema brevettato che riduce drasticamente la comparsa di macchie giallo-brune, principale effetto collaterale della Clorexidina. Anti Discoloration System® inibisce le due reazioni chimiche responsabili della

6

pigmentazione dei denti, senza alterare l'attività antiplacca e antibatterica della Clorexidina.



CURASEPT. Piena efficacia.*

